



SI.DI.PE.
Sindacato Direttori Penitenziari
-Segreteria Nazionale-

Art. 27, comma 3°, Cost.: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato."

Il SI.DI.PE., sindacato dei dirigenti penitenziari, rappresenta i funzionari presenti nelle strutture territoriali, provveditoriali, dipartimentali e di formazione del personale, i quali assicurano l'esecuzione penale, interna ed esterna, ivi compresa quella rivolta alle persone detenute minorenni.

COMUNICATO SINDACALE del 27 dicembre 2011

"IN OCCASIONE DELL'INCONTRO DEL 23 DICEMBRE CON IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA SEVERINO"

Come SI.DI.PE. abbiamo partecipato all'incontro con la Ministro, Prof. Paola SEVERINO. La nostra delegazione era composta dal segretario nazionale, **Sbriglia**, e dal Vicario **Tortorella**. Quello che segue è, in sintesi, quanto come SI.DI.PE. abbiamo inteso rappresentare al management-board ministeriale, in occasione dell'incontro con il Ministro della Giustizia del 23 dicembre scorso.

Non si tratta della scoperta di Colombo, le cose che infatti affermiamo semplicemente derivano dal dato esperienziale e dalla passione che come dirigenti penitenziari riversiamo al nostro lavoro.

Anzitutto, abbiamo inteso rappresentare la circostanza che riponiamo, in questo momento, fiducia verso la Ministro, in quanto siamo indotti, *per coerenza*, a ritenere che, provenendo la stessa dal mondo dell'avvocatura e da quello dell'insegnamento delle materie giuridiche, sia naturalmente depositaria di una speciale sensibilità verso tutto quanto attenga il mondo delle relazioni umane, ancorché di rilevanza giuridica, talché confidiamo che saprà davvero impegnarsi nel **difficilissimo compito di riconsegnare ai cittadini il senso di una ritrovata fiducia verso la Giustizia**.

Abbiamo anche inteso dissentire con quanti appellino l'attuale Governo come "tecnico", come Governo fatto e pensato da tecnici.

Riteniamo infatti che il governare sia la sublimazione dell'atto politico: governare non è tecnicismo amministrativo né tantomeno mettere a posto le carte.

E questo vale soprattutto nel dicastero della Giustizia dove i termini "tecnico" e "tecnicismo" andrebbero evitati: il solo loro uso determina, infatti, situazioni di pericolo.

Siamo infatti convinti, come SI.DI.PE., che la Giustizia, soprattutto quella penale, non possa ridursi a semplice fatto tecnico, per quanto vi siano quanti in tal modo vorrebbero declinarla allo scopo di piegarla alle proprie egoistiche ragioni, ma sia, al contrario ed inevitabilmente, **entrare nelle storie delle persone**, misurare il livello di coesione ed il riconoscersi in una Comunità che si è data delle regole per conseguire benefici che riguardano sia la collettività che gli stessi singoli cittadini, ma non gli uni in antitesi con gli altri.

La Giustizia, per noi Direttori Penitenziari, non è tecnicismo ma è assunzione di responsabilità, è portare pena e non meramente somministrare, come forma reattiva e spontanea, la condanna: non è vendetta, ma è farsi carico di problemi altrui e della società, provocando e favorendo processi di responsabilizzazione, riconciliazione e di riparazione.

Mai come in questo momento se ne sente grande bisogno, mai come in questa stagione c'è bisogno di Giustizia e di buona Giustizia soprattutto.

Il nostro auspicio è che il Ministro sappia trasferire anche nell'amm.ne penitenziaria questo bisogno di Giustizia, che è anzitutto un bisogno di Giustizia sociale e non di vendetta di Stato.

Auguriamo, pertanto, al Ministro di sapere tradurre in chiare direttive tale bisogno che la sua alta dirigenza avrà l'onere di trasformare in ordini, circolari e disposizioni, favorendo la trasparenza del sistema e la filiera di tutte le responsabilità che troppo spesso sono imputate direttamente ed esclusivamente ai Direttori Penitenziari e, ormai da qualche tempo, anche ai Comandanti di Reparto.

Ma in particolare, e su questo ci sentiamo di proclamarci intransigenti, auspichiamo che la Ministro sappia promuovere una nuova stagione dove la fondamentale esigenza del rispetto dei diritti umani e del rifiuto di ogni condotta degradante verso le persone che abbiamo in custodia risulti perfettamente chiara a tutti, senza alcuna titubanza o tentennamento.

Noi, in verità, vorremmo che, forte della sua esperienza di avvocato e di docente, riesca a spiegare meglio di noi direttori come NON possa esservi alcuna SICUREZZA se non è garantito contestualmente l'effettivo rispetto dei diritti umani e dei principi di legalità.

Ma per rafforzare tali ovvie considerazioni, la Ministro dovrà avere la forza civile ed il coraggio di assicurare che altrettanto avvenga pure a favore dei **diritti dormienti degli operatori penitenziari**, sia di polizia che del comparto ministeri, e dell'ulteriore della dirigenza penitenziaria.

Abbiamo ricordato come siano oltre 6 anni che i direttori delle carceri e degli uffici dell'esecuzione penale attendono la stipula del loro primo contratto; i dirigenti penitenziari a capo degli istituti e degli uepe sono, infatti, stati trasformati, per colpa dell'inerzia della politica e di una classe di boiardi penitenziari distratta in conflitti intestini e nella cura di rendite di posizione, in una sottospecie di "sans papier", sono divenuti una zona grigia e sospetta della pubblica amministrazione, sono stati trasformati in un corpo dello stato che, seppure tenuto a far rispettare i diritti ed i doveri dei detenuti e del personale, è privato dei propri diritti mentre, al contrario, è caricato esclusivamente di obblighi e doveri.

Confidiamo, pertanto, che la Ministro interrompa questa grave situazione di odioso "stato di eccezione", comprendendo come la crisi non sia solo delle e all'interno delle carceri in senso stretto ma riguardi, con uguale intensità, la generalità dello stesso stesso personale penitenziario, determinando una situazione di grande criticità del nostro sistema democratico i cui effetti possono pericolosamente riflettersi sul bene della SICUREZZA.

A tal proposito richiamiamo il criterio della responsabilità, nel caso come il nostro di pericoli prevedibili, talché essa andrà misurata non solo con la mancata azione da parte del Governo finalizzata a sbloccare la perversa attuale situazione, ma anche con l'omissione della prevenzione.

Forse è vero che, come qualche studioso ha detto, **viviamo un'epoca in cui è proprio l'istituto della democrazia a vivere una forma di disagio**, forse non avendo una parte dei cittadini del nostro paese la sana abitudine di esigere il regolare rispetto dei diritti di lavoratori, ancorché dirigenti, può essere apparso normale per quanti ci hanno in questi anni governato, di fatto sospenderli se non addirittura sopprimerli.

Tra l'altro è interessante osservare come gli stessi significati delle parole, proprio per quel sottile far scorrere inutilmente il tempo, senza assumere i naturali provvedimenti, si vadano modificando, arrivando ad avere quasi un significato contrario rispetto a quello che invece esprimevano.

Basterebbe riflettere sul fatto che, nel D.lgs. n. 63/2006, che disciplina la nostra storia professionale (carriera), c'è un articolo che è rubricato come "**clausola di salvaguardia**" e che prevede la ricostruzione della carriera di ciascuno di noi, della sua "storia", alias della vita trascorsa ed impegnata attivamente e talvolta pericolosamente, nell'amm.ne penitenziaria: **è una norma di buon senso e di rispetto verso il lavoratore-dirigente penitenziario, è il c.d. "art. 28"**, ebbene questa norma fino ad oggi, con decisioni, *anzi non decisioni*, pretestuose, è stata negata, **talché la maggior parte dei direttori e dirigenti penitenziari ha intrapreso un contenzioso giudiziario verso la propria amm.ne**, accusandola sostanzialmente di non rispettare la norma.

Nella lettura degli uffici centrali del bilancio la parola salvaguardia sembra ormai non più riferita al lavoratore ma a tutela del ministero dell'economia, per cui costituisce fatto indifferente che si mortifichi un modesto manipolo di funzionari dirigenti penitenziari, mentre per le altre numerose e, correttamente, ben pagate categorie, come **quelle dei prefetti, del personale diplomatico, dei docenti universitari, degli altri gradi delle forze armate, dei dirigenti di tutte le altre amministrazioni pubbliche statali e delle autonomie e degli enti locali, tale problematicità non si pone...: siamo, in sostanza, di fronte ad una eliminazione selettiva di una categoria...**

Quella dei direttori penitenziari sta diventando, nei fatti, una carriera ad esaurimento, a motivo di una **tacita soppressione**, a dispetto di ciò che impongono le regole minime penitenziarie europee ed il buon senso amministrativo, se è vero come è vero **che vi sono tanti istituti carcerari e uffici dell'esecuzione penale esterna senza dirigenti titolari**, che sono **oltre 15 anni che non si fanno concorsi**, anzi si tende a ridurre il numero dei direttori, nonostante si affermi la volontà di realizzare nuove strutture penitenziarie.

Molte carceri, oramai, sono divenute una sorta di navi perse in mezzo all'oceano delle pene, navi che non hanno a bordo alcun comandante...

In questo modo, abbiamo inteso sostenere, non si andrà da nessuna parte, anzi, si correrà verso la deflagrazione del sistema: Il nostro Ministro è una donna, **ci dicono che sia una donna forte, così come sono forti le tante donne, colleghe dirigenti, che governano il sistema penitenziario**, per anche per questo davvero confidiamo nella sua persona, auspicando che sappia

tradurre in cose vere e concrete quel bagaglio prezioso di conoscenza delle tematiche del diritto di cui, nelle aule, è autorevole fonte.

Abbiamo inoltre concluso in nostro intervento ribadendo che non siamo contrari ad un eventuale provvedimento di AMNISTIA: amnistia per non dimenticare la buona giustizia, amnistia per recuperare risorse finanziarie "vive", da reinvestire nel settore penitenziario, per assumere nuovi dirigenti penitenziari, per sostenere e rilanciare la stipula di un contratto di lavoro dei dirigenti penitenziari capace di consentire il migliore e proficuo utilizzo del personale interessato, sempre più stanco e demotivato.

Ma amnistia anche per riportare "Grazia" ad un Ministero dove la Giustizia ogni giorno muore, insieme ai detenuti più deboli ed a quel personale che non riesce più a sopportare un carico fatto esclusivamente di sole responsabilità e dolore.

**Il Segretario Nazionale
Dr. Enrico SBRIGLIA**

**Il Presidente, dr.ssa Cinzia CALANDRINO
Il Segretario Nazionale Vicario, dr. Rosario TORTORELLA
Il Segretario Nazionale Aggiunto, dr. Francesco D'ANSELMO**

392-9715607 (Segretario Nazionale)

c/o Direzione Casa Circondariale di Trieste - via del Coroneo, 26 - 34133 Trieste
Sito web: www.sidipe.it - E-mail: segnazionale.sidipe@gmail.com - segnazionale.sidipe@libero.it
Codice fiscale n. 97303050583